



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

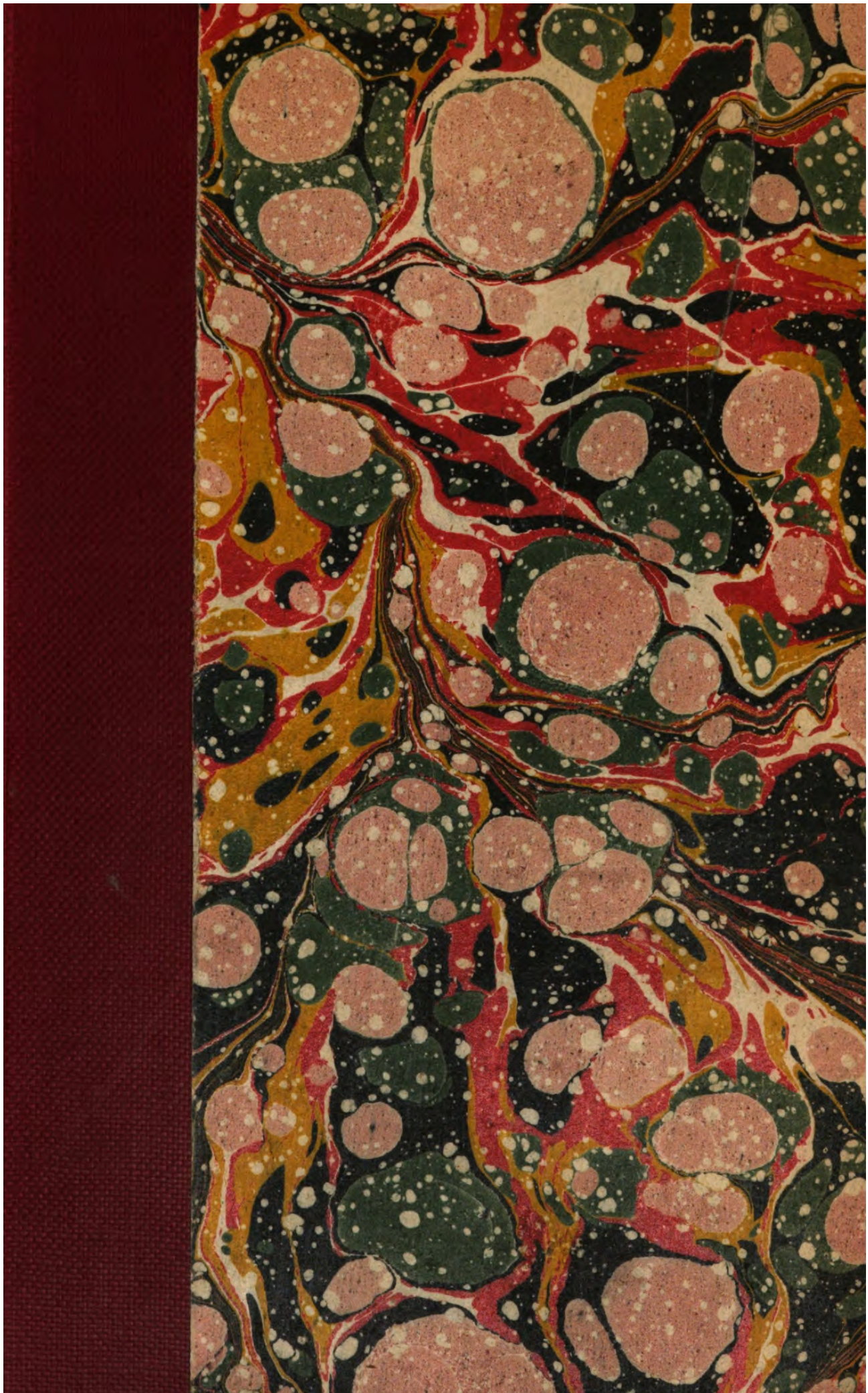
This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>

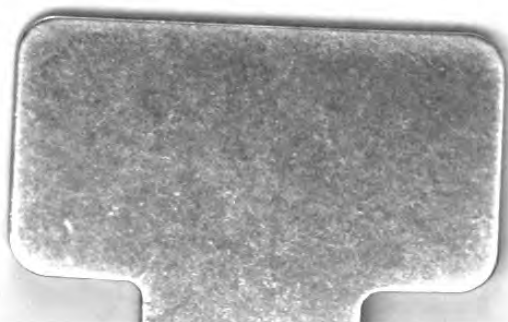


This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.





Vet. Stud. M. A. ~~189~~ 189



10

10

10

10

ZENOBIA

DRAMMA

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI
NELL' IMPERIAL FAVORITA
FESTEGGIANDOSI
IL FELICISSIMO
GIORNO NATALIZIO

DELLA

SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'
DI

ELISABETTA

CHRISTINA

IMPERADRICE REGNANTE,

PER COMANDO DELLA

SAC. CES. E CATT. REAL MAESTA'
DI

CARLO VI.

IMPERADORE

DE' ROMANI,

SEMPRE AUGUSTO.

L' ANNO M. DCC. XXXX.

La Poesia è del Sig. Abbate Pietro Metastasio, Poeta di Sua Maestà
Ces. e Catt.

La Musica è del Sig. Luca Predieri, Vice-Maestro di Capella di Sua
Maestà Ces. e Catt.

VIENNA D' AUSTRIA, appresso Gio. Pietro Van Ghelen, Stampator
di Corte di Sua Maestà Cesarea, e Regia Cattolica.

Vet. Stal. III. A. 118.





ARGOMENTO.

L *A virtuosa Zenobia figliuola di Mitridate Re d' Armenia amò lungamente il Principe Tiridate fratello del Re de' Parti : mà a dispetto di questo suo tenerissimo amore , obbligata da un comando paterno , divenne secretamente sposa di Radamisto figliuolo di Farasmane Re d' Iberia. Gran pruova della virtù di Zenobia fù questa ubbidienza di Figlia , mà ne diede maggiori la sua fedeltà di Consorte.*

Ucciso poco dopo le occulte nozze , il Re Mitridate , ne fu creduto reo Radamisto : e (benchè il tradimento , e l' impostura venisse da Farasmane padre , ma nemico di lui) fu costretto a salvarsi fuggendo dalle furie de sollevati Armeni. Abbandonato da tutti , non ebbe altro compagno nella sventura che la costante sua Sposa. Volle questa riso-



lutamente seguirlo , ma non resistendo poi al disagio del lungo , e precipitoso corso , giunta sulle rive dell' Arasse , si ridusse all' estremità di pregare il Consorte che l' uccidesse , pria che lasciarla in preda de' vicini persecutori. Era fra queste angustie l' infelice Principe , quando vide comparir da lontano le insegne di Tiridate , il quale ignorando il segreto Imeneo di Zenobia , veniva con la sicura speranza di conseguirla. Le riconobbe Radamista , ed invaso in un tratto dalle furie di gelosia sua dominante passione , snudò il ferro , e disperatamente trafisse la Consorte e se stesso : egualmente incapace di soffrirla nelle braccia del suo Rivale , che di sopravvivere a lei. Indeboliti dalla natural repugnanza , non furono i colpi mortali : caddero bensì semivivi entrambi , uno su le ripe , l' altra nell' acque dell' Arasse. Egli avvolto fra cespugli di quelle , deluse le ricerche de' persecutori , e fu poi da mano amica assistito : Ella trasportata dalla corrente del fiume fù scoperta e salvata da pietosa Pastorella , che la trasse alla sponda , la condusse alla sua capanna , e la curò di sua mano.

Quin-

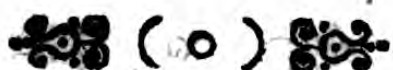


Quindi comincia l'azione del Dramma, in cui le illustri prove della fedeltà di Zenobia verso il Consorte sorprendono a tal segno lo stesso abbandonato Tiridate ; che trasportato questi da una gloriosa emulazione di virtù , quando potrebbe farsi possessor di lei , opprimere Radamisto , ed occupare il Regno d' Armenia ; rende ad Essa lo sposo , la libertà al Rivale , e ristabilisce entrambi generosamente sul trono.

Il fondamento della favola è tratto dal 12. lib. degli Annal. di Tacit.



PER.



PERSONAGGI.

ZENOBIA. Principessa d' Armenia moglie di Radamisto.

RADAMISTO. Principe d' Iberia.

TIRIDATE. Principe Parto Amante di Zenobia.

EGLE. Pastorella, che poi si scopre Sorella di Zenobia.

ZOPIRO. Falso amico di Radamisto, ed Amante di Zenobia.

MITRANE. Confidente di Tiridate.

COMPARSE.

DI

Seguaci di Zopiro.

Nobili e
Soldati } con Tiridate.

MU.



MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Fondo Saffoso di cupa, & oscura valle orrida per le scoscese rupi che la circondano, e per le foltissime piante che la sovraffano.

Vastissima campagna, irrigata dal fiume Arasse sparsa da un lato di Capanne pastorali, e terminata dall' altro dalle falde d' amenissime montagne. A piè della più vicina di queste compare l' ingresso di rustica grotta tutto d' edera, e di spini ingombrato. Vedesi in lontano di là dal Fiume la Real Città d' Artassata con magnifico ponte, che vi conduce; e sulle rive opposte l' esercito Parto attendato.

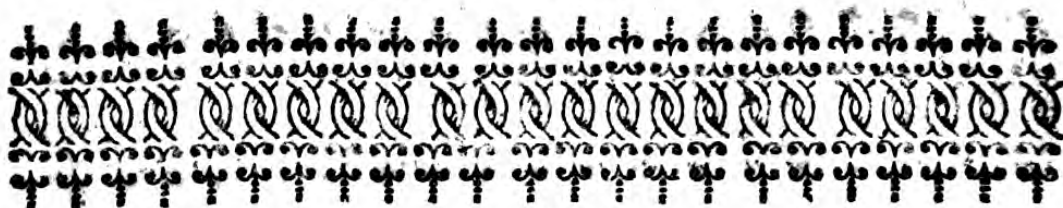
NELL' ATTO TERZO.

Bosco.

Deliziosa de'Re d' Armenia abitata da Tiridate.

Le suddette Scene furono rara invenzione del Sig. Giuseppe Galli Bibiena, primo Ingegniero Teatrale, ed Architetto di S. M. Ces., e Catt.

BAL-



B A L L I.

Nel fine dell' Atto Primo.

Di Silvani, e Driadi, che escono da' tronchi delle quercie.

Nel fine dell' Atto Secondo.

Di Pescatori, e Pescatrici, e di Soldati Parti.

Nel fine dell' Atto Terzo.

Di Nobili Armeni, e Parti.

Li suddetti Balli furono vagamente concertati dal Sig. Alessandro Philibois, Maestro di Ballo di S. M. Ces., e Catt.

Con l' Arie per i suddetti Balli del fu Sig. Niccola Matteis, Direttore della Musica instrumentale di S. M. Ces., e Catt.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Fondo sassoso di cupa , & oscura valle, orrida per le scoscese rupi che la circondano , e per le foltissime piante che le sovraffano.

Radamisto dormendo sopra un sasso, e Zopiro che attentamente l'osserva.

Zop. **N**O: non m'inganno: e Radamisto. Oh come
Secondano le stelle
Le mie ricerche ! Io ne vo in traccia ; e il caso
Solo , immerso nel sonno , in parte ignota
L'espone a' colpi miei. Non si trascuri
Della sorte il favor. Mora. L'impone
L'istesso Padre suo. Rival nel trono
Ei l'odia ; io nell'amor. Servo in un punto
Al mio sdegno , e al mio Re. *(In atto di snar-
dar la spada.)*

Rad. Lasciami in pace-

Zop. Si desta : Ah sorte ingrata !

Fingiam.

A

Rad.

Rad. Lasciami in pace ombra onorata. *(Si desta.)*

Zop. Numi! *(Fingendo non averlo prima veduto.)*

Rad. Stelle! che miro!

Zop. Radamisto?

Rad. Zopiro? *(Si leva.)*

Zop. Oh Prence invitto

Gloria del suol natio,

Cura de' Numi, amor dell'Asia, e mio!

Et è pur ver ch'io ti rivegga? Ah lascia

Che mille volte io baci

Quella destra real.

Rad. Qual tua sventura

Fra questi orridi sassi

Quali incogniti al Sol guida i tuoi passi?

Zop. Dell'empio Farasmane

Fuggo il furor.

Rad. Non l'oltraggiar. Rammenta

Ch'è tuo Re, ch'è mio padre. E di qual fallo

Ti vuol punir?

Zop. D'efferti amico.

Rad. E giusto:

Tutti abborir mi denno. Io, lo confesso,

Son l'orror de' viventi, e di me stesso.

Zop. Sventurato, e non reo Signor tu sei:

Mi son noti i tuoi casi.

Rad. Oh quanto ignori

Della storia funesta.

Zop. Io so che tutta

Sollezata è l'Armenia, e che ti crede

Ucci-

Uccisor del tuo Re: Ma so che venne
 Il colpo fraudolento
 Dal Padre tuo: ch'ei rovesciò l'accusa
 Sopra di te: che di Zenobia . . .

Rad. Ah taci.

Zop. Perché?

Rad. Con questo nome
 L'anima mi trafiggi.

Zop. Era altre volte
 Pur la delizia tua: so che in isposa
 La bramasti . . .

Rad. E l'ottenni. Ah fui di tanto
 Tesoro possessor. Ma . . . Oh Dio!

Zop. Tu piangi!
 La perdesti? Dov'è? Parla: qual fato
 Si bei nodi à divisi?

Rad. Ah Zopiro ella è morta, & io l'uccisi.

Zop. Giusti Numi! E perché?

Rad. Perché giammai
 Mostro il suol non produsse
 Più barbaro di me. Perché non seppi
 Del geloso furor gl'impeti insani
 Mai raffrenar.

Zop. Nulla io comprendo.

Rad. Ascolta.

Da' sollevati Armeni
 Creduto traditor, sai già che astretto
 Fui poc' anzi a fuggir. Lungo l'Arasse
 Presi il cammin. La mia Zenobia (Oh troppo

ATTO

Virtuosa Consorte!) ad ogni costo
Volle meco venir ; ma poi del lungo
Precipitoso corso

Al disagio non reffe. A poco a poco
Perdea vigor. Stanca, anelante, oppressa

Già tardi mi seguia : già de' feroci

Persecutori il calpestio frequente

Mi cresceva alle spalle. Io manco o Sposo

(Mi dice alfin) salva te sol : ma prima

Aprimi il seno , e non lasciarmi esposta

All' ire altrui. Figurati il mio stato.

Confuso , disperato

Lagrimava, e fremea ; Quando... (Ah Zopiro

Ecco il punto fatal) quando mi vidi

Del Parto Tiridate

A fronte comparir le note insegne.

Le vidi , le conobbi, e in un istante

Non fui più mio. Mi rammentai gli amori

Di Zenobia, e di lui : pensai che allora

L'avrei difesa in van : lei mi dipinsi

Fra le braccia al rival : tremai, m'intesi

Gelar le vene, & avvampar : perdei

Ogn' uso di ragion : non fui capace

Più di formar parole :

Fosca l'aria mi parve, e doppio il sole.

Zop. E che facesti ?

Rad. Impetuoso, infano

Strinsi l' acciar. Della consorte in petto

L'immersi, indi nel mio. Di vita priva

Nell'

Nell' Arasse ella cadde: io su la riva:

Zop. Principessa infelice?

Rad. Io per mia pena

Al colpo sopravivvi. A' miei nemici

Mi celò la caduta. Al nuovo giorno

Pietosa man mi sollevò, mi . . . trasse . . .

Ma tu non m'odi, e torbido nel volto

Pensi fra te! so che vuoi dir. Stupisci,

Che mi sostenga il suol: che queste rupi

Non mi piombin sul capo. Ah son punito,

E' giusto il ciel. M'an consegnato i Numi

Per castigo a me stesso, al mio crudele

Tardo rimorso.

Zop. (A trucidar quest' empio

Non basto sol.)

Rad. So che aprir deggio il varco

A quest' anima rea; ma pria vorrei

Trovar l'amata spoglia:

Darle tomba, e morir. L'ombra insepolta

Erra per queste selve. Io me la veggo

Sempre su gli occhi, io non ó pace. Andiamo,

Andiamo a ricercar . . . (Incaminandosi.)

Zop. Ferma: che dici?

(Arestandolo.)

Circondano i Nemici

Ogni contorno, e'l tentaresti in vano.

In questa valle ascoso

Resta, e m'attendi: alla pietosa inchiesta

Io volerò.

Rad. Si caro amico; e poi . . .

Zop. Non più fidati a me. Da questo loco
 Non dilungarti : io tornerò. Frà tanto
 Modera il tuo dolor : pensa a te stesso,
 Quel volto obblia, non rammentar quel Nome.
Rud. Oh Dio Zopiro il vorrei far ; ma come?

Oh almen , qualor si perde
 Parte del cor sì cara ,
 La rimembranza amara
 Se ne perdesse ancor.

Ma quando è vano il pianto
 L' alma a prezzarla impara :
 Ogni negletto vanto
 Se ne conosce allor.

Oh &c.
 (Parte.)

S C E N A II.

Zopiro solo.

OH Zenobia ! oh infelici
 Mie perdute speranze ! Avrai tiranno
 Avrai la tua mercè. Co' miei seguaci
 Quindi non lungi ascosi a trucidarti
 Di volo io tornerò. Quel core almeno
 Quell' empio cor ti svellerò dal seno.

Cada l' indegno, e miri
 Fra gli ultimi respiri
 La man che lo svenò.

Mora :

Mora : ne poi mi duole,
 Che a me tramonti il Sole,
 Se il giorno a lui mancô.

Cada &c.
 (Parte.)

S C E N A III.

Vastissima campagna , irrigata dal fiume Arasse sparsa da un lato di Capanne pastorali , e terminata dall' altro dalle falde d' amenissime montagne. A piè della più vicina di queste comparisce l' ingresso di rustica grotta tutto d' edera, e di spini ingombrato. Vedesi in lontano di là dal Fiume la Real Città d' Artassata con magnifico ponte , che vi conduce ; e sulle rive opposte l' esercito Parto attendato.

Zenobia, ed Egle da una Capanna.

Zen. **N**on tentar di seguirmi,
 Soffrir nol deggio Egle amorosa. Io vado
 Fuggitiva, raminga, e chi sa dove
 Può guidarmi il destin. Se de' miei rischj
 Te conducesti a parte, al tuo bel core
 Troppo ingrata farei. Facesti affai,
 Basta così. Due volte
 Vivo per te. La tua pietà mi trasse

A 4

Fuor

Fuor del rapido Arasse : il sen trafitto
 Per tua cura sanò : dolce ricetta
 Mi fu la tua capanna , e tu mi fosti
 Consolatrice , amica ,
 Consigliera , e compagna. Io nel lasciarti
 Perdo assai più di te. Non lo vorrei ;
 Ma non basta il voler. Presso al cadente
 Padre te arresta il tuo dovere : e in traccia
 Me del perduto Sposo affretta il mio.
 Facciamo entrambe il dover nostro : addio.

Egl. Ma sola , e senza guida
 Per queste selve . . . il tuo coraggio ammiro.

Zen. Non è nuovo per me. Fanciulla appresi
 Le sventure a soffrir. Tre lustri or sono,
 Che l'Armenia ribelle un'altra volta
 A fuggir ne costrinse. E allor perdei
 La minor mia Germana. Oh lei felice
 Che morì nel tumulto, o fu rapita!
 Io per sempre penar rimasi in vita.

Egl. E vuoi con tanto rischio andar in traccia
 D'un barbaro consorte !

Zen. Ah più rispetto
 Per un Eroe ripieno
 D'ogni real virtù,

Egl. Virtù reale
 E' il geloso furor ?

Zen. Chi può vantarsi
 Senza difetti ? Esaminando i fui
 Ciascuno impari a perdonar gli altrui.

Egl.

Egl. Ma una sposa svenar . . .

Zen. Reo non si chiama

Chi pecca involontario. In quello stato

Radamisto non era

Più Radamisto. Io giurerei che allora

Strinse l'armi omicide,

M'affali, mi trafisse, e non mi vide.

Egl. Oh generosa! E ben di lui novella

Io cercherò: tu puoi restar.

Zen. No cara

Egle non deggio. A troppo rischio espongo

La gloria mia, la mia virtù.

Egl. Che dici?

Zen. Io lo so non m'intendi. Or odi, e dimmi

Se temo a torto Il Giovanetto Duce

Dell'attendate schiere,

Che da lungi rimiri, è Tiridate;

Germano al Parto Re. Prence fin ora

Più amabile, più degno

Non formarono i Numi

D'anima, di semblante, e di costumi.

Mi amò, l'amai. (Senza rossor confesso

Un'affetto già vinto) alle mie nozze

Aspirò, le richiese; il Padre mio

Lieto ne fu. Mà perchè seco a gara

Le chiedea Radamisto; al mio Fedele

Impose il Genitor ch'armi, e guerrieri

Pria dal Real Germano

Ad implorar volasse; e reso forte

Contro il rivale, all'imeneo bramato
 Tornasse poi. Parti: restai. Qual fosse
 Il nostro addio di rammentarmi io tremo.
 Prevedeva il mio cor, ch'era l'estremo.
 Mentre io senza riposo
 Affrettava co' voti il suo ritorno,
 Sento dal Padre un giorno
 Dirmi, che a Radamisto
 Sposa mi vuol: Che a variar consiglio
 Lo sforza alta cagion: Che s'io ricuso,
 La pace, il trono espongo
 La gloria, i giorni-suoi. Suddita, e figlia
 Dimmi che far dovea? Piansi, m'afflissi,
 Bramai morir; ma l'ubbidij. Ne solo
 La mia destra ubbidì: gli affetti ancora
 A seguirla costrinsi. Armai d'onore
 La mia virtù: Sacrificai costante
 Di consorte al dover, quello d'amante.

Egl. Ne mai più Tiridate
 Rivedesti fin ora?

Zen. Ah nol permetta il Ciel. Questo è il timore
 Che affretta il partir mio. Non ch'io diffidi
 Egle di me. Con la ragion quest'alma
 Tutti (io lo sento) i moti suoi misura.
 La vittoria è sicura;
 Ma il contrasto è crudel. Ne men del vero
 L'apparenza d'un fallo
 Evitar noi dobbiam: La gloria nostra
 E' geloso cristallo, e debil canna,

Ch'ogn

Ch'ogn'aura inchina, ogni respiro appanna.

Egl. Misero Prence ! e alla novella amara
Che detto avrà ?

Zen. L'ignora ancor. Mi strinse
Segreto laccio a Radamisto. Ei torna
Agl'imenei promessi.

Egl. Oh Numi ! E trova
Sollevata l'Armenia ;
Vedovo il trono : ucciso il Re : scomposti
Tutti i disegni sui,
E Zenobia . . .

Zen. E Zenobia in braccio altrui.

Egl. Che barbaro destino !

Zen. Or di, poss'io
Espormi a rimirar l'acerbo affanno
D'un Prence sì fedel ? Che tanto amai ?
Che tanto il meritò ? Che forse al solo
Udir che d'altri io sono . . . Addio.

Egl. Mi lasoi !

Zen. Si cara io fuggo. E' periglioso il loco
Le memorie, i pensieri.

Egl. A chi fa oltraggio
L'innocente pietà . . .

Zen. Temer conviene
L'insidie ancor d'una pietà fallace.
Addio : prendi un amplesso, e resta in pace.

Resta in pace, e gli astri amici

Bella Ninfa a giorni tuoi

Mai non splendano infelici

Come splendono per me.

Grac

Grata a Numi esser tu puoi
 Che nascesti in umil cuna,
 Oh di stato, e di fortuna
 Potess'io cangiar con te.

Resta &c.
 (Parte.)

S C E N A IV.

Egle sola.

Misera Principessa
 Quanta pietà mi fai! Semplice, oscura
 Povera Pastorella
 Per te oggetto è d'invidia! E a che servite
 O doni di Fortuna? A che per voi
 Tanto sudar? Se quando poi sdegnate
 Il Ciel con noi si vede
 Difendete sì mal chi vi possiede.

Di ricche gemme e rare
 L'indico mare abbonda,
 Ne più tranquilla à l'onda,
 Ne il Cielo à più seren.

Se v'è del flutto infido
 Lido - che men paventi
 E qualche ignoto a' venti
 Povero angusto sen.

Di &c.
 (Parte.)

SCE

S C E N A V.

Zenobia sola cercando per la Scena.

R Adamisto ? Ove andò ! Conforte ? Il vidi,
 Tornai su l'orme sue , ma per la selva
 N'ò perduta la traccia. A questa parte
 Eran volti i suoi passi, Ah dove mai
 Sconsigliato s'aggira. Il loco è pieno
 Tutto de' suoi nemici. In tanto rischio
 Custoditelo o Dei. Che fo ? m'inoltro ?
 Avventuro me stessa. Egle si trovi *(Pensa.)*
 Ella per me ne cerchi. Astri crudeli
 Bastan le mie ruine
 Cominciate a placarvi , è tempo al fine.

Lasciami o Ciel pietoso ,
 Se non ti vuoi placar ,
 Lasciami respirar
 Qualche momento.

Rendasi col riposo
 Almeno il mio pensier
 Abile a sostener
 Nuovo tormento.

Lasciami &c.

(Parte, e finito il ritornello dell' Aria torna agitata.)

Misera me ! Da questa parte (oh Dio!)
 Vien Tiridate. Oh come io tremo ! o come
 L'alma ò in tumulto ! Il periglioso incontro
 Fug.

Fuggi, fuggi Zenobia. Il cupo seno
 Di que' concavi sassi
 Al suo sguardo m'asconda insin che passi.
 (*Si cela nella grotta.*)

S C E N A VI.

Tiridate, poi Mitrane, e detta in disparte.

Tir. **N**E ritorna Mitrane! Ah mi spaventa
 La sua tardanza. Eccolo. Oime. Che mesto,
 Che torbido sembiante! Amico ah vola
 M'uccidi, o mi consola. Il mio Tesoro
 Dov'è? Ne rintracciaffi
 Qualche novella?

Mit. Ah Tiridate!

Tir. Oh Dio!

Che silenzio crudel! Parla. E' un arcano
 La sorte di Zenobia? Ogn'uno ignora
 Che fu di lei, dove il destin la porta?

Mit. Ah pur troppo si sa.

Tir. Che avvenne?

Mit. E' morta.

Tir. Santi Numi del Ciel!

Mit. Quell'empio istesso,
 Che il Genitor trafisse
 La Figlia anche svenò.

Tir. Chi?

Mit. Radamisto

Fu l'inumano.

Tir.

Tir. Ah scellerato ! E tanto . . .

No , possibil non è. Qual cor non placa
Tanta bellezza ? Ei ne languia d'amore,
Non crederlo Mitrane.

Mit. Il Ciel volesse

Che fosse dubbio il caso. Ei dell'Araffe
Sul margo la ferì ; dall'altra sponda
Un Pescator nell' onda
Cader la vide. A darle aita a nuoto
Corse ma in vano : era sommersa. Ei solo
L' ondeggiante raccolse
Sopravvesta sanguigna. I detti sui
Esser non ponno infidi :
La spoglia è di Zenobia , & io la vidi.

Tir. Soccorrimi.

Zen. (Oh cimento !)

Tir. Agli occhj miei

(*Siede.*)

Manca il lume del di.

Zen. (Consiglio o Dei.)

Mit. Principe ardir , con questi colpi i Numi
Fan pruova degli Eroi.

Tir. Lasciami.

Mit. In questo

Stato degg'io lasciarti ?

Di me Signor , che si direbbe ?

Tir. Ah parti.

Mit. Ch' io parta ? M' accheto

Rispetto il comando :

Ma parto tremando

Mio Prence da te.

Mi.

Minaccia periglio
L'affanno segreto,
Qualor di consiglio
Capace non è.

Ch'io &c.
(Parte.)

S C E N A VII.

Tiridate, e Zenobia in disparte.

Tir. **D**unque è morta Zenobia? E tu respiri
Sventurato cor mio? Per chi? Che sperì?
Che ti resta a bramar? Gli agi, i tesori,
La grandezza real, l'onor, la vita
M'eran cari per lei. Mancò l'oggetto
D'ogni opra mia, d'ogni mia cura. Il Mondo
E' perduto per me. No stelle ingrato
(*Si leva.*)

Dal mio Ben non sperate
Dividermi per sempre. Ad onta vostra
Ne' regni dell'obblio
M'unirà questo ferro all'Idol mio.

(*Strada la spada.*)
(*Esce.*)

Zen. (Ohimè!)

Tir. L'onda fatale

Deh non varcar dolce mia fiamma: aspetta,
Che Tiridate arrivi:

Ecco

- Ecco . . . (*Vuol ferirsi.*)
Zen. Fermati. (*Trattenendolo.*)
Tir. Oh Dei! (*Rivolgendosi.*)
Zen. Fermati : e vivi. (*Gli toglie la spada.*)
Tir. Zenobia ; anima bella ! (*Vuol seguirla.*)
Zen. Guardati di seguirmi , io non son quella.
 . (*In atto di partire.*)
Tir. Come ! E vuoi ? (*In atto di seguirla.*)
Zen. Non seguirmi
 Principe te ne priego : e non potrebbe
 Chi la vita ti diè chiederti meno.
Tir. Ma possibil non è . . . (*Seguendola.*)
Zen. Resta ; o mi sveno. (*Risoluta in atto di ferirsi.*)
Tir. Eterni Dei ! (*Arrestandosi.*) Deh . . .
Zen. Se t' inoltri un passo
 Su questo ferro io m' abbandono. (*Come sopra.*)
Tir. Ah ferma.
 M' allontano , ubbidisco. Odi : ove vai ?
Zen. Dove il Destin mi porta. (*Partendo.*)
Tir. Ah Zenobia crudel !
Zen. Zenobia è morta. (*Parte.*)

S C E N A V I I I.

Tiridate , e poi Mitrane.

Tir. **P** Rincipessa, Idol mio ? sentimi . . . Oh stelle
 Che far degg' io ? Nè seguirla ardisco ,
 Nè trattener mi so. Questo è un tormento ,

B

Que-

Questo

Mit. Signor, gli Ambasciatori armeni
Giunsero d' Artassata.

Tir. Ah mio Fedele,
Corri, vola, t' affretta, (Con affanno.)
Sieguila tu per me.

Mit. Chi ?

Tir. Vive ancora,
Ancor del chiaro di l' aure respira.

Mit. Ma chi, Prence ?

Tir. Zenobia.

Mit. (Oime ! Delira.)

Tir. Oh Dio perche t' arresti ? Ecco il sentiero,
Quelle son orme sue.

Mit. Ma . . .

Tir. S' allontana (Con impazienza.)
Mentre dimandi, e pensi.

Mit. Vado. (Oh come il dolor confonde i sensi.)
(Parte.)

S C E N A IX.

Tiridate solo.

NOn so più dov' io sia. Si strano è il caso,
Che parmi di sognar. Come s' accorda
La tenerezza antica
Con quel rigor ? M' odia Zenobia, o m' ama ?
Se m' odia, à che mi salva ?
Se m' ama a che mi fugge ? Io d' ingannarmi
Quasi

Quasi dubbiterei, ma quel' sembiante
 Tanto impresso ò nell'alma . . . E non potrebbe
 Esservi un'altra Ninfa
 Simile a lei? Di sì bell' opra forse
 S'invaghì, sì compiacque
 E in due l'idea ne replicò natura.
 No: Begli occhj amorosi
 Siete quei del mio Ben. Voi sol potete
 Que' tumulti ch'io sento
 Risvegliarmi nel cor. Non diè quest' alma
 Tanto dominio in su gli affetti suoi,
 Care luci, adorate, altro che a voi.

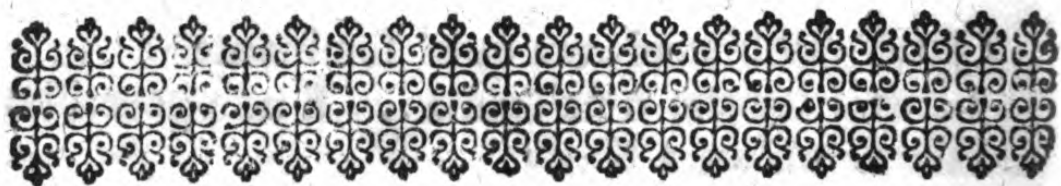
Vi conosco, amate stelle
 A que' palpiti d'amore,
 Che svegliate nel mio sen.

Non m'inganno: siete quelle:
 N'ò l'immagine nel core:
 Nè sareste così belle
 Se non foste del mio Ben.

Vi, &c.

Fine dell' Atto primo.

*Siegue Ballo di Silvani, e di Driadi
 che escono da' tronchi delle
 querce.*



ATTO SECONDO.

S C E N A I.

Tiridate , e Mitrane.

Tir. **M**A s'io stesso la vidi,
S'io stesso l'ascoltai. N'ò viva ancora
L'idea su gli occhj : ancor la nota voce
Mi risuona sul cor : Zenobia è in vita
Mitrane io non sognai :

Mit. Signor gli amanti
Sognano ad occhj aperti. Anche il dolore
Confonde i sensi, e la ragion. Si vede
Tal' or quel che non v'è: ciò ch'è presente
Non si vede talor. L'alma per uso
L'idea che la diletta a se dipinge:
E ogn' un quel che desia facil si finge.

Tir. Ah seguita io l'avrei : Ma quel vederla
Già risoluta a trappassarsi il petto
Gelar mi fè.

Mit. Pensa alla tua grandezza
O mio Prence per or. T'offron gli Armeni
Il vuoto foglio, e chiedono in mercede
Di Radamisto il capo. Occupa il tempo

Or

Or che destra è Fortuna. I fuor favoriti
Sai che durano istanti.

Tir. In ogni loco
Radamisto si cerchi. Il traditore
Punir si dee. Ne contro lui m'irrita
Già la mercè: bramo a Zenobia offesa
Offrire il reo.

Mit. Dunque ancor spera?

Tir. Ad una
Leggiadra pastorella
Ne richiedi poc' anzi. Egle è il suo nome:
Questa è la sua capanna. Avrem da lei
Qualche lume miglior.

Mit. Ma che ti disse?

Tir. Nulla.

Mit. E tu spera!

Tir. Sì. Mi parve assai
Confusa alle richieste:
Mi guardava, arrossia, parlar volea,
Cominciava a spiegarsi, e poi tacea.

Mit. Oh amanti! oh quanto poco
Basta a farvi sperar!

Tir. Con Egle io voglio
Parlar di nuovo. A me l'appella.

Mit. Il cenno
Pronto eseguisco. (*Entra nella capanna.*)

Tir. Oh che crudel contrasto
Di speranze e timori
Giusti Numi ò nel sen! Non v'è del mio

Stato peggior.

Mit. La pastorella è altrove: (Tornando.)

Solitario è l'albergo,

Tir. In fin che torni
L'attenderò. Vanne alle tende.

Mit E' vana

La cura tua. Quella sanguigna spoglia
Ch' io stesso rimirai . . .

Tir. Crudel Mitrane

Io che ti feci mai? Deh la speranza
Non mi togliere almen.

Mit. Spesso la speme,

Principe il sai, va con l'inganno insieme. *(Parte.)*

Tir. Non so se la speranza
Va con l'inganno unita,
So che mantiene in vita
Qual he inelice almen.
So che sognata ancora
Gli affanni altrui ristora
La sola idea gradita
Del sospirato ben.

Non, &c.

(Entra nella capanna.)

S C E N A II.

Zenobia, et Egle.

Zen. **V** Anne cercalo amica
Guidalo a me. Conoscerai lo Sposo
A' segni ch' io ti diedi. In queste selve

Cer.

Certamente ei dimora. In fin che torni
 Me asconderà la tua capanna. Io tremo
 D' incontrarmi di nuovo
 Con Tiridate: il primo affalto insegna
 Il secondo a fuggir.

Egl. Degna di scusa
 Veramente è chi l' ama, Io mai non vidi
 Più amabili sembianze.

Zen. Ove il vedesti?

Egl. Poc' anzi in lui m' avvenni. Ei che a ciascu-
 Di te chiede novelle (no
 A me pur ne richiese.

Zen. E tu?

Egl. Rimasi
 Stupida ad ammirarlo. I dolci sguardi
 La favella gentil . . .

Zen. Questo io non chiedo
 Egli da te: Non risvegliar con tante
 Insidiose lodi
 La guerra nel mio cor. Dimmi se a lui
 Scopristi la mia sorte.

Egl. Il tuo divieto
 Mi rammentai. Nulla gli dissi.

Zen. Or vanne,
 Torna a me col mio Sposo: e cauta osserva
 Se Tiridate incontri
 La legge di tacer.

Egl. Volendo ancora

Tradirti non potrei :
 Son muti a lui vicino i labbri miei.

A' negli occhj un tale incanto
 Che a quest' alma affatto è nuovo :
 Che se accanto - a lui mi trovo
 Non ardisco favellar.

Ei dimanda , io non rispondo :
 M' arrossisco : mi confondo :
 Parlar credo - e poi m' avvedo,
 Che comincio a sospirar.

A' &c.
 (Parte,)

S C E N A III.

Zenobia : e Tiridate nella capanna.

Zen **P** Overo cor t' intendo : Or che fiam soli
 La libertà vorresti
 Di poterti lagnar. No : le querele
 Effetto son di debolezza. Io temo
 Più che l' altrui giudizio
 Quel di me stessa : & in segreto ancora
 M' arrossirei d' esser men forte. Ah voi,
 Che ispirate a quest' alma
 Tanta virtù, non l' esponete o Numi
 Al secondo cimento. A farne pruova
 Basti un trionfo. A Tiridate innanzi
 Mai più non mi guidate E con qual fronte
 Dirgli che d' altri io son ! Contro il mio Sposo
 Temerei d' irritarlo : il suo dolore

Vacil.

Vacillar mi farebbe . . . Ah se tornasse
 Quindi a passar ! Fuggati il rischio. Afilo
 Mi sia questa capanna . . . Oime ! Chi mai ? . . .
 Veggo . . . o il timor ch'ò nella mente impresso
 Mi finge . . . Oh stelle ! E Tiridate istesso

Tir. Senti. Or mi fuggi in van : dovunque andrai
 Al tuo fianco farò. *(Volendo seguirla.)*

Zen. Ferma. Ti sento.

Tir. Ah Zenobia, Zenobia !

Zen. Ecco il cimento.

Tir. Sei tu ? Son io ? Così m'accogli ? E' questo
 Principessa adorata il dolce istante,
 Che tanto sospirai ? Sol di due lune
 Il brevissimo giro,
 A cangiarti bastò ? Che freddo è quello !
 Che composto sembante ? Ah chi l' ugate
 Tenerrezze m'invola ?
 E' sdegno ? E' infedeltà ? No, di sì nera
 Taccia non sei capace : lo so per pruova
 Il tuo bel cor qual sia,
 Conosco anima mia . . .

Zen. Signor, già che m' astringi
 Teco a restar questi momenti. Almeno
 Non si spendano in van.

Tir. Dunque ti spiace . . .

Zen. Si mi spiace esser teco. Odimi, e dammi
 Prove di tua virtù.

Tir. Tremo.

Zen. I legami

De' reali imenei per man del Fato
 Si compongono in Ciel. Da' voti nostri
 Non dipende la scelta. Io, se le stelle
 M' avesser di me stessa
 Conceduto l' arbitrio, in Tiridate
 Sol ritrovato avrei
 Chi rendesse felici i giorni miei.
 Ma questo esser non può. Da te per sempre
 Mi divide il Destin. Piega la fronte
 Al decreto fatal. Vattene in pace,
 Et in pace mi lascia. Agli occhj miei
 Non offrirti mai più. Si gran periglio
 Alla nostra virtù Prence si tolga:
 Questa già ci legò; questa ci sciolga.

Tir. Assistetemi o Dei! Dunque io non deggio
 Mai più sperar . . .

Zen Che più sperar non ai.

Tir. Ma perche? Ma chi mai
 T'invola a me? Qual fallo mio . . .

Zen. Non giova

Questo esame penoso
 Che a sollevare gli affetti nostri: e noi
 Soggiogarli dobbiamo. Addio. Già troppo
 Mi trattenni con te. Non è tua colpa
 La cagion che ne parte, o colpa mia:
 Questo ti batti, e non cercar qual sia.

Tir. Barbara! E puoi con tanta
 Tranquillità parlar così? Non sai
 Che il mio Ben, la mia pace,

La mia vita sei tu ? Che s' io ti perdo
 Tutto manca per me ? Che non ebb' io
 Altro oggetto fin or . . .

Zen. Principe addio. *(Vuol partire.)*

Tir. Ma spiegami . . .

Zen. Non posso.

Tir. Ascoltami.

Zen. Non deggio.

Tir. Odiarmi tanto !

Fuggir dagli occhi miei !

Zen. Ah Signor se t'odiassi, io resterei.

Temo la tua presenza, ella è nemica
 Del mio dover. La mia ragione è forte,
 Ma il tuo merito è grande. Ei basta almeno
 A lacerarmi il core,

Se non basta a sedurlo. Oh Dio nol vedi

Che innanzi a te . . . Che rammentando . . .

(Ah parti,

Troppo direi. Rispetta

La mia, la tua, virtù. Si: te ne priego

Per tutto ciò ch' ai di più caro in terra,

O di più sacro in ciel: per quell' istesso

Tenero amor, che ci legò: per quella

Bell' alma ch' ai nel sen: per quello pianto

Che mi sforzi a verlar, lasciami, fuggi,

Evitami Signore.

Tir. E non degg' io

Rivederti mai più ?

Zen. No, se la pace,

No.

No, se la gloria mia Prence t'è cara.

Tir. Oh barbara Sentenza ! Oh legge amara !

Zen. Va : ti consola ; Addio :
E da me lungi almeno
Vivi più lieti di.

Tir. Come ! Tiranna ! Oh Dio !
Strappami il cor dal seno,
Ma non mi dir così.

Zen. L' alma gelar mi sento.

Tir. Sento mancarmi il cor.

a 2. Oh che fatal momento !
Che sfortunato amor !

Questo è morir d'affanno :

Ne' que' felici il fanno ,

Chi si penoso stato

Non an provato-ancor.

Va, &c.

(Partono.)

Prima che termini il duetto comparisce Zopiro in lontano, e s'arresta ad osservar Zen. e Tirid. che partono poi senza vederlo.

S C E N A IV.

Zopiro, e seguaci.

ZEnobia insieme , e Tiridate ! E come
Ella in vita tornò ? Perche da lui
Si divide piangendo ? Ah l'ama ancora.

No

No. Spofa a Radamisto

La rigida Zenobia . . . E v' è rigore
 Che d' un tenero amor regga alla prova?
 Che barbara, che nuova
 Specie di gelofia,
 Aver rivale, e non saper qual fia!

Quel geloso incerto fdegno
 Onde acceso il cor mi sento,
 E' il più barbaro tormento,
 Che fi possa immaginar.
 Odio ed amo; e giunge a segno
 Del mio fato il rio tenore,
 Che sperar non posso amore,
 Ne mi posso vendicar. Quel, &c.

*Nel voler partire vede da lontano Radamisto,
 e fi trattiene.*

Da lungi a questa volta
 Vien Radamisto: I miei seguaci ò meco
 Non differiam più la fua morte. Ei forse
 Già dubita di me; là non mi attese
 Dove il lasciai. Ma fe Zenobia è amante
 Di Tiridate, un gran nemico io fcemo
 Al Rival favorito. Ah fe poteffi
 Irritargli frà lor, ridurre entrambi
 A distruggersi infieme, e il premio intanto
 Meco rapir di lor contefe; un colpo
 Sarebbe in ver d' arte maeftra. Almeno
 Si maturi il pensier. Frà quelle piante

Cela.

Celatevi o Compagni. Eccolo: all'opra . . .
 Ma vien seco una Ninfa:
 Che sia solo attendiam. *(Si nasconde.)*

S C E N A V.

Radamisto, Egle, e Zopiro in disparte.

Rad. **N**on ingannarmi
 Cortese Pastorella. Il farsi giuoco
 Degl' infelici, è un barbaro diletto
 Troppo indegno di te.

Egl. No, non t'inganno
 Vive la sposa tua. Trafitta il seno
 Io dall' onde la trassi, e con periglio
 Di perir seco.

Rad. Oh amabil Ninfa! Oh mio
 Nume liberator! Dunque si trova
 Tanta pietà ne' boschi? Ah sì: la vera
 Virtù qui alberga: il Cittadino stuolo
 Sol la spoglia à di quella, o il nome solo.

Egl. Attendimi, siam giunti:
 Vado Zenobia ad avvertir. *Entra nella Ca-*

Rad. M' affretto *(panna.)*
 Impaziente a rivederla, e tremo
 Di presentarmi a lei. M' accende amore,
 Il rimorso m' agghiaccia.

Egl. In altra parte *(Tornando.)*
 Zenobia andò. Non la ritrovo.

Rad.

Rad. Oh Dei !

Egl. Non ti smarrir, ritornerà. Va in traccia
Forse di noi.

Rad. No , m' abborrisce : evita
D' incontrarsi con me. Non la condanno ,
E' giusto l' odio suo. Minor castigo
Egle non meritai.

Egl. Zenobia odiarti !
Abborrirti Zenobia ! Ah mal conosci
La Sposa tua. Questo timore oltraggia
La più fedel consorte
Di quante mai qualunque età n' ammira,
Te cerca , te sospira,
Non trema , che per te. Difende , adora
Fin la tua crudeltà. Chi crede a lei
Condannarti non osa ,
La man che la ferì chiama pietosa.

Rad. Deh corriamo a cercarla. A' piedi suoi
Voglio morir d'amore,
Di pentimento, e di rossor.

Egl. La perdi
Forse , se t' allontani.

Rad. In tanto almeno
Va tu per me. Deh non tardar. Perdona
L' intolleranza mia. Sospiro un bene
Ch' io so quanti mi costi e pianti, e pens,

Egl. Oh che felici pianti !
Che amabile martir !
Pur che si possa dir :
Quel core è mio.

Di

Di due bell' alme amanti
 Un alma allor si fa;
 Un alma che non à
 Che un sol desio.

Oh, &c.
 (Parte.)

S C E N A VI.

Radamisto, poi Zopiro.

Rad. **O**H generosa, oh degna
 Di men barbaro Sposo
 Principessa fedel! Chi udi? Chi vide
 Maggior virtù? Voi che oscurar vorreste
 Con maligne ragioni
 La gloria femminil, ditemi voi
 Se àn virtù più sublime i nostri Eroi.

Zop. Dove, Principe, dove
 T' aggiri mai? Così m' attendi?

Rad. Ah vieni
 De' miei prosperi eventi,
 Vieni a goder. La mia Zenobia . . .

Zop. E' in vita
 Lo so.

Rad. Lo sai?

Zop. Così mi fosse ignoto.

Rad. Perché?

Zop. Perché . . . Non lo cercar. Di lei
 Scordati Radamisto, è poco degna
 Dell' amor tuo.

Rad.

Rad. Ma la cagion ?

Zop. Che giova affligerti Signor ?

Rad. Parla : m' affliggi
Più col tacer.

Zop. Dunque ubbidisco. Io vidi
La tua Sposa infedel . . . Mà già cominci
Principe a impallidir ! Perdonà, è meglio
Ch' io taccia.

Rad. Ah se non parli . . . (*Minacciando.*)

Zop. E ben tu il vuoi ;
Non lagnarti di mè. Poc' anzi io vidi
Qui col suo Tiridate
La tua Sposa infedel : parlar d' amore
Gli udii celato. Ei rammentava a lei
Le sue promesse : Ella giurava a lui
Che l' antica nel sen fiamma segreta
Ogn' or più viva . . .

Rad. Ah mentitor t' accheta.
Io conosco Zenobia. Ella è incapace
Di tal malvagità.

Zop. Tutto degg' io
Da te soffrir : ma la mia pena o Prence
Nel vederti tradito
Non meritò questa mercè. Tu stesso
A parlar m' costringi , e poscia . . .

Rad. Oh Dio
Non vorrei dubitar.

Zop. Senza ch' io parli
Non conosci abbastanza

C

Ch'el.

Ch' ella fugge da te ? Forse non fai
 Ch' ella amò Tiridate
 Più di se stessa, e che un' amor primiero
 Mai non si estingue ?

Rad. Ah che pur troppo è vero.

Zop. (Già si spande il velen.)

Rad. Numi ? E a tal segno

Son le donne incostanti ? Oh fortunati
 Voi primi abitatori
 Dell' Arcadi foreste,
 S' é pur ver che da' tronchi al di nascoste.

Zop. Pria di te Tiridate

Ebbe il cor di Zenobia, e fin ch'ei viva
 Signor, l'avrà.

Rad. L'avrà per poco. Io volo

A trafiggergli il sen.

Zop. Ferma. Che sperì ?

In mezzo a' suoi guerrieri
 T' esponi invan. Se in solitaria parte,
 Lungi dà suoi trar si potesse . . .

Rad. E come ?

Zop. Chi fa ? Pensiam. Bisogna

Il colpo assicurar.

Rad. Ma il furor mio

Non soffre indugi.

Zop. Ascolta. Un finto messo

A nome di Zenobia in loco ascoso

Farò che il tragga.

Rad. E s'ei diffida ? Almeno

D' uopo sarebbe accreditar l' invito
 Con qualche segno . . . Ah taci : Eccolo. Prendi
 Quest' anel di Zenobia. A lei partendo
 Il donò Tiridate : et essa il giorno
 De' fatali imenei , (quasi volesse
 Depor del primo amore
 Affatto ogni memoria) a me lo diede.
 Falso pegno di fede
 Se fummi allor ; fido stromento adesso
 Sia di vendetta.

Zop. (Oh sorte amica !) attendi
 Alla nascosta valle
 Dove pria t' incontrai.

Rad. Ma . . .

Zop. Della trama
 A me lascia il governo.

Rad. Ricordati ch' ò in sen tutto l' inferno.

Non respiro che rabbia , e veleno ,
 O' d' Aletto le faci nel seno ,
 Di Megera le serpi nel cor.

No ; d' affanno quest' alma non geme,
 Ma delira , ma smania , ma freme,
 Tutta immersa nel proprio furor.

Non , &c.
 (Parte.)

A T T O
S C E N A VII.

Zopiro con seguaci, indi Zenobia.

Zop. **O**H che illustre vittoria! i miei nemici
Per me combatteranno; et io tranquillo
Zenobia acquisterò! miei fidi udite. (*Escono i*
Voi la valle de' Mirti *suoi seguaci.*)
Andate a circondar. Colà verranno
E Tiridate, e Radamisto. Ascosi
Lasciateli pugnar, ma quando oppresso
Cada un di loro; il vincitor già stanco,
Resti da voi trafitto. Andate, e meco
Qualcun rimanga. A Tiridate or deggio
(*Partono i seguaci a riserva di pochi.*)
Il messaggio inviar. Mà i miei non sono
Atti a tal opra: ei scoprirebbe . . . E' meglio
Che una Ninfa, o un pastor... Ma non è quella,
Che giunge . . . Oh fausti Dei! Vedete Amici
Quella è Zenobia: io la consegno a voi.
Con forza, o con inganno allor ch'io parta
Conducetela a me. Più non avrei
Or che bramar se fosse mio quel core;
O se potessi almeno
Saper chi mel contende: Ambo i rivali
Morranno è ver, ma l'odio mio fra loro
Determinar non posso, e l'odio incerto
Scema il piacer della vendetta. Io voglio
Scoprir l'arcano. Una menzogna ò in mente
Che l'istessa Zenobia a dirmi il vero
Costringerà.

Zu'

Zen. Che veggio !

Tu in Armenia o Zopiro ?

Zop. Ah Principessa

Giungi opportuna. Un tuo consiglio io bramo,

Anzi un comando tuo. D' affar si tratta

Che interessa il tuo cor.

Zen. Del mio Consorte

Or vado in traccia.

Zop. Il perderlo dipende

O il trovarlo da te.

Zen. Che ?

Zop. Senti. Io deggio

Inevitabilmente o a Radamisto

Dar morte, o a Tiridate.

Zen. Ah . . .

Zop. Taci. Il primo

Già da' miei fidi è custodito : e l' altro

Da un finto Messo, a nome tuo, con questa

Gemma per segno, ove l' insidia è tesa

Tratto sarà.

Zen. D' onde in tua man . . .

Zop. Finisci

Pria d' ascoltar. Qual di lor voglio io posso

Uccidere, o salvar. L' arbitrio mio

Dal tuo dipenderà. Tu l' uno amasti,

Sei Sposa all' altro. In vece mia risolvi :

Qual vuoi condanna, e qual ti piace assolvi.

Zen. Dunque . . . Misera me ! Qual empio cenno ?

Per qual ragion ? Chi ti costringe . . .

Zop. E' troppo

Lungo il racconto, e scarso il tempo. Assai
Ne perdei te cercando. Apri il tuo core,
E' lasciarmi partir.

Zen. Numi ! E tu prendi

Si scellerato impiego, et inumano ?

Zop. Il comando è sovrano: e a me la vita
Costeria trasgredito.

Zen. E qual castigo,

Qual premio, o quale autorità può mai
Render giusta una colpa ?

Zop. Addio. Non venni

Teco a garrir. Nella proposta scelta
Vedesti il mio rispetto. A mio talento
Risolveró. *(Finge voler partire.)*

Zen. Ferma.

Zop. Che brami ?

Zen. Io . . . Pen'a . . .

(Assistetemi o Dei.)

Zop. T' intendo io deggio

Prevenir le tue brame

Senza che parli: è privilegio antico

Già delle Belle. Il so: tu Radamisto

Ai ragion d'abborrir. Gl' impeti suoi,

Le ingiuste gelosie, l'empia ferita

Note mi son. Basta così. Fra poco

Vendicata sarai.

(Come sopra.)

Zen. Perfido e credi

Si malvagia Zenobia ? Un sì perverso

Disegno in me . . .

Zop.

Zop. Non ti sdegnar : l' errore
 Nacque dal tuo silenzio. Olà guidate (*Ai seg.*)
 La Principessa al suo Conforte . . . Io volo
 Tiridate a svenar. (*Come sopra.*)

Zen. Sentimi. Oh Numi
 La mia virtù voi riducete a prove
 Troppo crudeli. Io di mia bocca io stessa
 Condannar Tiridate ! E che mi fece
 Quel anima fedel ? Come poss' io . . .

Zop. Dubbiti ancor ?

Zen. No , non è dubbio il mio.
 So chi deggio salvar , ma di sua vita
 M' inorridisce il prezzo.

Zop. A me non lice
 Più rimaner. Decidi , o parto.

Zen. Aspetta
 Solo un' istante. Ah tu potresti . . .

Zop. Il tempo
 Perdiamo inutilmente. O l' uno , o l' altro
 Deve perir.

Zen. Dunque perisca . . . (Oh Dio !)
 Dunque salvami . . .

Zop. Chi ?

Zen. Salvami entrambi
 Se pur vuoi ch' io ti debba il mio riposo.
 E' s' entrambi non puoi , salva il mio sposo.

Zop. (Ah Radamisto adora.) E vuoi la morte
 D' un sì fido Amatore ?

Zen. Salva il mio Sposo , e non mi dir chi muore.

Zop. Salvo tu vuoi lo Sposo ?
 Sàlvo lo Sposo avrai:
 Lascia del tuo riposo,
 Lascia la cura a me.

I dubbj tuoi perdono :
 Tutto il mio cor non fai.
 Ti spiegherà chi sono
 Quel ch' io farò per te.

Salvo, &c.
 Parte.

S C E N A V I I I.

Zenobia sola.

E Vivi, e spiri ! E pronunciar potesti
 Donna crudel sì barbaro decreto
 Senza morir ! Ne mi scoppiaisti in seno
 Ingratissimo cor ! Dunque . . . Che dici
 Folle Zenobia ! Il tuo dover compisti,
 E ti lagni ! e ne piangi ! Ah questo pianto
 Scema prezzo al trionfo. E colpa eguale
 Un mal che si commetta,
 E un ben che si detesti. E ver : ma intanto
 Muor Tiridate, io lo condanno, e forse
 Or chiamandomi a Nome . . . Ah Dei clementi
 Difendetelo voi. Salvar lo Sposo
 Eran le parti mie : Le vostre or sono
 Protegger l'innocenza. An dritto in Cielo

Le

Le suppliche dolenti
 D' un' anima fedel. Ne col mio pianto
 Rea d' alcun fallo innanzi a voi son io:
 Vien da limpida fonte il pianto mio.

Voi leggete in ogni core,
 Voi sapete o giusti Dei,
 Se son puri i voti miei,
 Se innocente è la pietà.

So che priva d' ogni errore,
 Ma crudel non mi volete;
 So che in Ciel non confondete
 La barbarie, e l' onestà.

Voi, &c.
 (Parte.)

Fine dell' Atto Secondo.

*Siegue il Ballo di Pescatori, Pescatrici,
 e di Soldati Parti.*





ATTO TERZO.

SCENA I.

Bosco.

Radamisto et Egle.

Rad. **C**Hi ti diè quella Gemma?

Egl. Uno straniero

Ch'io non conosco.

Rad. Ed a qual fin?

Egl. M'impose

Con questo segno, e di Zenobia a nome

Alla valle de' mirti

D'invitar Tiridate.

Rad. Andasti a lui?

Egl. No.

Rad. Perche?

Egl. Perche questa

Certamente è una frode.

Rad. (Ah di costei

Non potea far Zopiro

Scelta peggior) ma del messaggio il peso

A che dunque accettasti?

Egl.

Egl. Affin' che un' altra
Non l' eseguisse.

Rad. (Or la cagion comprendo
Per cui fin' or nel destinato loco
Atteso in vano ò Tiridate.)

Egl. Io vado
Di sì nera menzogna
Zenobia ad avvertir.

(In atto di partire.)

Rad. No. senti : a lei
Narrar non giova . . .

Egl. Anzi ignorar non deve
Che le insidia un indegno
La gloria di fedele.

Rad. E tu che fai
A qual di lor convenga
D' indegno il nome , o di fedel ?

Egl. Che ! Dunque
Puoi dubbitar . . .

Rad. Non è più dubbio . . .

Egl. Ah taci.
Orror mi fai.

Rad. Sappi . . .

Egl. Lo so : Non mertì
Tanto amor , tanta fede.

Rad. Io son . . .

Egl. Tu sei
Un' ingiusto , un' ingrato ,
Un barbaro , un crudel.

(In atto di partire.)

Rad. Se puoi , diliegua

Dun-

Dunque il sospetto mio.

(*Seguendola.*)

Egl. No. Quel sospetto

Sempre per pena tua ti resti in petto. (*Parte.*)

S C E N A II.

Radamisto solo.

MA convincimi almen sentimi . . . Oh Dio
 A chi creder degg'io ? Zopiro afferma
 Che Zenobia è infedele : Egle sostiene
 Che son vani i sospetti ond'io deliro :
 Giusti Dei , chi m'inganna , Egle , o Zopiro ?
 Ti sento , oh Dio , ti sento
 Gelosa del mio cor furia tiranna ,
 Tu mi vai replicando : Egle t'inganna.

Ah perche s'io ti detesto,
 S'io ti scaccio empio timore ,
 Ah perche così molesto
 Mi ritorni a tormentar !

Qual riposo aver poss'io
 Se vannello a tutte l'ore,
 Se diventa il viver mio .
 Un'eterno dubbitar.

Ah &c.

*Mentre Radamisto è per partire sente la voce di
 Zenobia , s'arresta , e si rivolge.*

Zen. Ma dove andiam ?

(*Di dentro.*)

Rad. Qual voce udij ! La Sposa

Giure-

Giurerei che parlò. Vien quindi il suono:
Cerchisi; oh sorte alle mie brame arridi.

*Nell' entrar Radamisto per la parte donde ascol-
tò la voce, escono poco lontano non
veduti da lui*

S C E N A III.

*Zenobia, e Zopiro e poi Radamisto
di nuovo.*

Zen. **E** Non posso saper dove mi guidi?

Zop. Sieguimi, non temer.

Zen. (Qualche sventura
Il cor mi presagisce.) (*Arrestandosi sospettosa.*)

Rad. (Eccola. E' seco
Zopiro. Udiam s'egli è fedel.) (*Resta indisparte.*)

Zop. Che fai?

Vieni: al tuo Sposo io ti conduco.

Zen. E quando

Il troverem? Da noi

Poco lontan mel figurasti. Io teco

Già lung' ora m'aggiro

Per sì strani sentieri, e ancor nol miro.

Zop. Pur l'ai presente.

Zen. Io l'ò presente? Oh Dio!

Come? Dov' è?

Zop. Lo Sposo tuo son io.

Zen. Numi!

(*Sorpresa.*)
Ah

Rad. Ah mora il fellon . . . No : Pria bisogna
Tutta scoprir la frode. (*Vuol snudar la spada,*

Zen. E tu di Radamisto alla Consorte *e si pente.*
Osi parlar così ?

Zop. Di Radamisto
Alla vedova io parlo.

Zen. Oimè ! Non vive
Dunque il mio Sposo ?

Zop. Ad incontrar la morte
Già l'inviai.

Rad. (Fremo.)

Zen. Ah spergiuro ! Adempj
Così le tue promesse ?

Zop. E in che mancai ?

Zen. In che ? Non mi dicesti
Che per legge sovrana, o Radamisto
Perir doveva, o Tiridate ?

Zop. Il dissi.

Zen. Che un sol di loro, a scelta mia potevi,
E m'offerivi salvar ?

Zop. Sì.

Zen. Non ti chiesi
Del consorte la vita ?

Zop. E' vero, et io
D'ubbidirti giurai,
E uno sposo in Zopiro a te serbai.

Rad. (Più non so trattenermi.)

Zen. Oh sventurato
Oh tradito mio Sposo !

Zop.

Zop. In van lo chiami:

Fra gli estinti ei dimora.

Rad. Menti. Per tuo castigo ei vive ancora. (*Pales-*

Zop. Son tradito!

sandosi,

Zen. Ah Consorte!

Rad. Indegno, infido

Così . . . (*Snuda la spada e vuol assalir Zopiro.*)

Zop. T'arresta, o che Zenobia uccido. (*Impugnando con la destra uno stile in atto di ferirla, e tenendola con la sinistra.*

Rad. Che fai!

(*Fermandosi.*)

Zen. Misera me!

Rad. Non so frenarmi,

Il furor mi trasporta.

Empio . . .

Zop. Se muovi il piè, Zenobia è morta.

Rad. Che angustia!

Zen. Amato Sposo

Già che il Ciel mi ti rende

Salva la gloria mia. Le sue minacce

Non ti faccian terror. Si versi il sangue,

Purche puro si versi

Dal trafitto mio sen: sciogasi l'alma

Dal carcere mortal, pur che si scioglia

Senza il rossor della macchiata spoglia.

Rad. Oh parte del mio core! Oh vivo esempio

D'onor, di fedeltà! dove! in qual rischio!

In qual man ti ritrovo! Oh Dio Zopiro

Pietà, se pur ti resta

Senso

Senso d'umanità, pietà di noi.

Rendimi la mia Sposa. Io (tel-prometto)

Vendicarmi non voglio. Io ti perdono

Tutti gli eccessi tuoi.

Zop. No : non mi fido.

Parti.

Rad. Il giuro agli Dei . . .

Zop. Parti , o l'uccido.

Rad. Ah fiera, ah mostro, ah delle furie istesse

Furia peggior ! Da quell' intame petto

Voglio svelverti . . . , (Avvanzandosi.)

Zop. Osserva.

(In atto di ferire.)

Rad. Ah no. Ma dove

(Ritirandosi.)

Dove son io ! Chi mi consiglia ? Ah Sposa . . .

Ah traditor . . . Che affanno ! A un tempo istesso

Freme l'alma , e sospira

Mi straccia il cor la tenerrezza , e l'ira.

Zop. Tu Zenobia vien meco : e tu s' estinta

Rimirarla non vuoi

Guardati di seguirci. (à Radamisto.)

Rad. Al mio furore

Cede già la pietà.

Zop. Vieni.

(à Zenobia.)

Zen. E lo Sposo

M' abbandona così.

Rad. No. Cadi ormai . . . (Volendo assalir Zop.)

Zop. E tu mori.

(In atto di ferir Zenobia.)

Rad. Odi , aspetta,

S C E.

SCENA IV.

Tiridate, e detti.

Tir. **E**Mpio, chè fai! (*Trattenendo Zopiro.*)

Zop. Oime!

Tir. Cedimi il ferro. (*Procura levargli lo stile.*)

Zop. Ah son perduto. (*Lascia lo stile e fugge.*)

Rad. Perfido in van mi fuggi. (*Seguendolo furioso.*)

SCENA V.

Zenobia, e Tiridate.

Zen. **O**Ve t' affretti.
Signor! Fermati. (*Seguendo Radamisto.*)

Tir. Ingrata!

Già t' involi da me?

Zen. Principe . . . Oh Dio

Ti pregai d' evitarmi.

Tir. Ah quale arcano

Mi si nasconde? Ubbidirò: ma dimmi

Perchè mi fuggi almen.

Zen. Tutto saprai

Pria di quel che vorresti. Addio.

Tir. Perdona

Deggio seguirti.

Zen. Ah no.

Tir. Pur or ti vidi

In troppo gran periglio. Io non conosco

D

Chi

Chi t' affalì, chi ti difese, e sola

Lasciarti in rischio a gran rossor mi reco.

Zen. Il mio rischio più grande è l'esser teco.

(*Come sopra.*)

Tir. Ma ch' io non possa almen ... (*Vuol seguirla.*)

Zen. Lasciami in pace

Per pietà lo dimando. E' questa vita

Dono della tua man, grata ti sono.

Perchè Signor vuoi funestarmi il dono ?

Pace una volta e calma

Lascia ch' io trovi almen,

Non risvegliarmi in sen

Guerra, e tempesta.

Tempesta, in cui quest' alma

Potria smarrirsi ancor :

Guerra, che al mio candor

Saria funesta.

Pace, &c.

(*Parte.*)

S C E N A VI.

Tiridate, poi Mitrane.

Tir. **N**on intendo Zenobia, e non intendo
Ormai quasi me stesso. Ella mi scaccia,
E perchè non vuol dirmi ! Offeso io sono,
E con lei non mi sdegno, e non ardisco
Di crederla infedel ! suona in que' labbri,
In quelle ciglia un non so che risplende,
Che rigetta ogni accusa, e lei, difende.

Mit.

Mit. Signor liete novelle: è Radamisto
Tuo prigionier.

Tir. Dove il giungette?

Mit. Ei venne
Per se stesso a' tuoi lacci.

Tir. E come?

Mit. Appresso
A un guerrier fuggitivo entrò l'audace
Fin dentro alle tue tende. Incontro a mille
In vano opposte spade
Dell' orrenda ira sua cercò l'oggetto,
Lo vide, il giunse, e gli trafisse il petto.

Tir. Che ardir!

Mit. Tutto non dissi. Uscir dal vallo
Sperò di nuovo, e l'intraprese, e forse
Conseguito l'avria. Ma rotto il ferro
L'abbandonò nel maggior uopo. E pure
Benchè d'armati, e d'armi
Cresca contro di lui l'infesta piena,
Egli è solo, et inerme, e cede apena

Tir. Un di que' due che or ora
Quì rimirai l'empio farà.

S C E N A VII.

Egle prima non veduta, e detti.

Mit. **L**A vita
Di Radamisto ecco in tua man.

Egl. (Che sento!)

Mit. Punisci il traditor.

Tir. Si andiam.

(Vuol partire.)

Egl. T'arresta

Prence, ove corri? Incrudelir non dei
Contro quell' infelice.

Tir. E te chi muove

D'un perfido in difesa?

Egl. Io non lo credo

Signor sì reo.

Tir. Ma di Zenobia il Padre

A tradimento oppresse.

Mit. E poi la figlia

Tentò svenar. Non m'ingannò chi vide
L'atto crudel.

Egl. Pensaci meglio. A tutto

Prestar fe non bisogna: e co' nemici
Più bella è la pietà.

Tir. Le proprie offese

Posso obbliar: ma di Zenobia i torti
Perdonargli non posso, A lei quel sangue
Si deve in sacrificio.

Egl. Io t'assicuro

Ch'ella nol chiede.

Tir. E non richiesto appunto

A' merito il servir.

(Vuol partire.)

Egl. Fermati (oh Dei!)

Credi: non parlo in van. S'ami Zenobia,
Radamisto rispetta: il troppo zelo
T'espone a un grande errore:

Tu

Tu vuoi servirla ; e le trafiggi il core.

Tir. Ma perchè ? L'ama forse ?

Egl. Ella . . . Se brami . . .
Io dovrei . . . (troppo dico.)

Tir. Ah ti confondi !

Mitrane io son di giel. Fu Radamisto
Già mio rival. Sta in queste selve ascoso
Dove è Zenobia ancora. Ei la difende,
Ella il volea seguir. Me più non cura ,
Egle m' avverte . . . Ah per pietà palesa
Pastorella gentil ciò che ne sai.

Egl. A lero dir non poss' io. Già dissi assai.

Tir. Oimè ! qual fredda mano
Mi si aggrava sul cor ! Che tormentoso
Dubbio è mai questo ! Io non ò più riposo,

Si soffre una tiranna
Lo so per pruova anch' io ;
Ma un' infedele , oh Dio
No, non si può soffrir.
Ah se il mio Ben m' inganna,
Se già cambiò pensiero,
Pria ch' io ne sappia il vero
Fatemi o Dei morir.

Si , &c.
(Parte.)

SCENA VIII.

Egle , e Mitrane.

Egl. **P**Overo Prence. Oh quanta

D 3

Pietà

Pietà sento di lui ! Qual pena io provo
 Nel vederlo penar ! Quel dolce aspetto ,
 Quel girar di pupille ,
 Quel soave parlar , del suo tormento
 Chiama a parte ogni cor. Si degno amante
 Merita miglior forte : Oh s' io potessi
 Renderlo più felice.

Mit. Affai pietosa

Egle mi sembri. Ei di pietade è degno,
 Ma la pietà che mostri eccede il segno.

Pastorella io giurerei

O che avvampi, o manca poco :
 Ai negli occhj un certo foco,
 Che non spira crudeltà.

Forse amante ancor non sei

Ma d'amor non sei nemica :
 Che d'amor , benchè pudica
 Messaggiera e la Pietà. Pastorella, &c.

(Parte.)

S C E N A IX.

Egle sola.

E Ver. Quella ch'io sento
 Parmi più che pietà. Ma che pretendi
 Egle infelice ? A troppo eccelso oggetto
 Sollevi i tuoi pensieri : Alle capanne
 Il Ciel ti destinò. La fiamma estingui

Di

Di sì splendide faci ;
 E se a tanto non giungi, ardi : ma taci.

Frà tutte le pene
 V' è pena maggiore ?
 Son presso al mio Bene,
 Sospiro d' amore,
 E dirgli non oso
 Sospiro per te.

Mi manca il valore
 Per tanto soffrire ;
 Mi manca l' ardire
 Per chieder mercè,

Frà, &c.

S C E N A X.

Deliziosa de' Re d' Armenia
 abitata da Tiridate.

Tiridate, e Mitrane.

Mit. **P**ur troppo è ver ; pur troppo
 D' Egle i detti intendesti. E' Radamisto
 Di Zenobia l' amor. Quando l' intese
 Tuo prigioniero, impallidì, sen corse
 Frettolosa alle tende ; a lui l' ingresso
 Ardì cercar : ma non le fu permesso.

Tir. E pur Mitrane, e pure
 Non so crederlo ancora.

Mit. A lei fra poco

Lo crederai. Del prigionier la vita
A dimandarti ella verrà.

Tir. Che ardisca
D' insultarmi a tal segno.

Mit. A te dinanzi
Giunta di già saria, ma due guerrieri
Che dal campo Romano
A lei recano un foglio, a gran fatica
La ritengon per via.

Tir. No no, l' ingrata
Non mi venga su gli occhj. Io non potrei
Più soffrirne l' aspetto.

Mit. Eccola.

Tir. Oh Dei!

S C E N A X I.

Zenobia, e detti.

Zen. **P** Rincipe . . .

Tir. Il grande arcano
Lode al Ciel si scopersè. Al fin palese
E' pur de' torti miei
La sublime cagion. Parla: che vuoi?
Non t' arrossir. Di Radamisto il merto
Scusa l' infedeltà. Libero il chiedi?
Lo brami Sposo? O d' apprestar le tede
Al felice imeneo?

Zen. Signor . . .

Tir. Tiranna!

Barba.

Barbara ! Menzognera ! Il premio è questo
Del tenero amor mio ? Così tradirmi ?
E per chi giusti Dei ! Per chi d' un padre
Ti privò fraudolento , e poi . . .

Zen. T'inganni :

Mentì la fama.

Mit. E' ver : da Farasmane (a Tiridate.)

Il colpo venne. Il perfido Zopiro
Il palesò morendo.

Tir. E tu dai fede

A un traditor ?

Mit. Sì : Lo conferma un foglio

Ch' ei seco avea : Del tradimento in esso
Son gli ordini prescritti , e Farasmane
Di sua mano il vergò.

Zen. Vedi se a torto . . .

Tir. Taci. Il tuo amor per Radamisto accusi
Mentre tanto il difendi.

Zen. E' vero , io l' amo ,

Non pretendo celarlo. Il suo periglio
Qui mi conduce. A liberarlo io vengo,
Vengo a chiederlo a te : ma reco il prezzo
Della sua libertà. D' Armenia il foglio
M' offre Roma di nuovo. In mio soccorso
Già le schiere latine
Moffero dalla Siria. Al foglio istesso
Te pur chiaman gli Armeni. Io , se tu vuoi
Secondo il lor disegno :
Rendimi Radamisto , abbiti il Regno.

Tir. Per un novello amante

In vero il sacrificio è generoso.

Zen. Ma eccessivo non è per uno Sposo.

Tir. Sposo!

Zen. Appunto.

Tir. Et è vero? E un tal segreto

Mi si cela fin or?

Zen. Contro il consorte

Dubbitai d'irritarti: il tuo temei

Giusto dolor: non mi sentia capace

D'esserne spettatrice: e almen da lungi . . .

Tir. O instabile! O crudele!

O ingrattissima donna! A chi fidarsi?

A chi creder Mitrane? E tutto inganno

Quanto s'ascolta, e vede:

Zenobia mi tradì; Non v'è più fede.

Zen. Non son io Tiridate

Quella che ti tradì: fu il Ciel nemico,

Fu il comando d'un Padre. Io non so dirti

Se timore, o speranza

Cambiar lo fe: so che partisti; e ad altro

Sposo mi destinò.

Tir. Ne tu potevi? . . .

Zen. Che potevo infelice? E regno, e vita,

E onor (mi disse) a conservarmi o figlia

Ecco l'unica strada. Or di: che avresti

Saputo far tu nel mio caso?

Tir. Avrei

Saputo rimaner di vita privo.

Zen. Io feci più: t'ò abbandonato; e vivo,

Non giovava la morte
 Che a far breve il mio duol. Te ucciso avrei,
 Difubbidito il Padre.

Tir. I nuovi lacci

Però non ti son gravi. Affai t' affanni
 Per salvar Radamisto. Egli a saputo
 Lusingare il tuo cor. Fu falso, il vedo,
 Che svenarti ei tentò.

Zen. Fu ver. Ma questo

Non basta a render gravi i miei legami.

Tir. Non basta?

Zen. No.

Tir. Tentò svenarti; e l' ami?

E l' ami a questo segno

Che m' offri per salvarlo in prezzo un Regno?

Zen. Sì Tiridate: E s' io facessi meno

Tradirei la mia gloria,

L' onor degli avi miei,

L' obbligo di Consorte, i Santi Numi

Che fur presenti all' imeneo, te stesso

Te Prence io tradirei. Dove sarebbe

Quell' anima innocente

Quel puro cor che in me ti piacque? Indegna,

Dimmi, allor non farei d' averti amato?

Tir. Quanta, ah! quanta virtù m' invola il Fato!

Zen. Deh, s' è pur ver che nasca

Da somiglianza amor, perchè combatti

Col tuo dolor questa virtù? L' imita

La supera Signor. Tu il puoi: conosco

Dell' alma tua tutto il valor. Lasciamo **Le**

Le vie de' vili amanti, Emula accenda
 Fiamma di gloria i nostri petti. Un vero
 Contento avrem, nel rammentar di quanta
 Fummo capaci: e apprenderà la terra,
 Che nato in nobil core
 Frutti sol di virtù produce Amore.

Tir. Corri, vola Mitrane, a noi conduci
 Libero Radamisto, Oh come volgi
 Gran Donna a tuo piacer gli altrui desiri!
 Un'altra ecco m' ispiri
 Specie d' ardor che il primo estingue. Invidia
 Già il tuo gran cor; bramo emularlo: ò sdegno
 Di seguirti sì tarda; altro mi trovo
 Da quel che fui. Non t' amo più; t' ammire,
 Ti rispetto, t' adoro: e se pur t' amo;
 Della tua gloria amante,
 Dell' onor tuo geloso,
 Imitator de' puri tuoi costumi,
 T' amo come i mortali amano i Numi.

Zen. Grazie o Dei protettori: Or più nemici
 Non à la mia virtù. Vinsi il più forte
 Ch'era il pensier del tuo dolor. Va, regna
 Prence per me: ne sei ben degno.

Tir. Ah taci:
 Non m' offender così. Prezzo io non chiedo
 Cedendo la cagion del mio bel foco.
 E se prezzo chiedessi un Regno è poco.

SCENA XII.

Egle, poi Radamisto Mitrane e Detti.

Egl. Lascia amata germana,
Lascia che a questo seno . . .

Zen. Egle che dici?

Quai sogni?

Egl. Egle non più. La tua perduta
Arsinoe io son. Questa vermiglia osserva
Nota che porta al manco braccio impressa
Ciascun di nostra stirpe.

Zen. E vero!

Tir. Oh Stelle!

Zen. Quante gioje in un punto. E d'onde il sai?

Egl. Da quel pastor che padre
Credei fin ora. Ei da' ribelli armeni
Già corre il quarto lustro
M'ebbe bambina: e per soverchio amore
Più non mi rese. Or di Zenobia i casi
Sente narrar, sa che tu sei (ne il seppe
Da me: ti serbai fede.) O l'abbian mosso
Le tue sventure; o che al suo fin vicino
Voglia rendermi il tolto
Onor de' miei natali; a se mi chiama,
Tutta la sorte mia
Lagrimando mi svela, e a te m'invia.

Zen. Ben ti conobbi in volto

L'alma real.

Rad. Deh Tiridate. . . .

Tir.

Tir. Ah vieni,

Vieni o Signore. Ecco Zenobia il tanto
Tuo cercato Consorte. Io te lo rendo.

Rad. Perdono o Sposa.

Zen. E di qual fallo?

Rad. Oh Dio!

Il mio furor geloso. . . .

Zen. Il tuo furore

Per eccesso d'amor ti nacque in petto:

La cagion mi ricordo, e non l'effetto.

Tir. Oh virtù sovrumana!

Zen. Principe una germana il Ciel mi rende

(A Tirid.)

A cui deggio la vita: esserle grata

Vorrei: so che t'adora. Ah quella mano

Che doveva esser mia

Diasi a mia voglia almen: d' Arsinoe or sia.

Tir. Prendila Principessa. Ogni tuo cenno

Zenobia adoro.

Egl. Oh fortunato istante!

Rad. Oh fida Sposa!

Zen. Oh generoso amante!



CORO.

TERZO.

63

CORO.

E' menzogna il dir che amore
Tutto vinca, e sia tiranno
Della nostra libertà.

Degli amanti è folle inganno
Che scusando il proprio errore
Lo chiamar necessità.

Siegue ballo di Nobili Armeni, e Parti.

FINE.





L I C E N Z A .

SE del maggior Pianeta
L'aspetto luminoso
Altri mirar desia ; lo sguardo audace
Non fissa in lui: ma la riflessa immagine
Ne cerca in fonte, o in lago: ove per l'onda
Che i rai mal fida rende,
O in se parte di lor solo introduce,
Scema il vigor della soverchia luce.
Giovi l'arte anche a noi. Già che non osa
Mirarti Eccelsa **ELISA**
Rispettoso il pensier; le tue sembianze
Va cercando in Zenobia: e se non giunge
A vederti qual fei,
Parte almen di tua luce ammira in lei.
Qual de' tuoi pregi **ELISA**
Saria la luce intera,
Se giunge ancor divisa
Ad abbagliar così.
Se que' sublimi vanti,
Che sparse avaro in tanti;
In te, **FELICE AUGUSTA**
Prodigo il Cielo unì. Qual &c



543021



l'os

la

se

al



